MARCHE - Si valuta ora lo sbocco della lunga crisi politica

Un piano di attività del PCI per la ripresa della Regione

Sabato si svolge nel capoluogo una manifestazione popolare con il compagno Giorgio Napolitano - Mobilitate le organizzazioni di partito - Gravi problemi di fronte al governo

ANCONA — Questa prima settimana di settembre, dopo le lunghe trattative per dare un governo alla regione Marche, si chiuderà con due avvenimenti politici di grande rilievo: domani sarà eletta formalmente la nuova giunta (un tripartito laico PRI-PSI-PSDI), sostenuta da PCI e DC, e, sabato pomeriggio, si svolgerà una manifestazione popolare regionale organizzata dal PCI. Tema dell'incontro di massa sarà: «La lotta unitaria dei comunisti per affrontare subito i problemi delle Marche e superare la crisi del paese».

I comunisti marchigiani dunque, si mobilitano e chiamano alla lotta tutti i lavoratori per impegnare il governo nazionale, la Regione, gli enti locali ad affrontare e risolvere i nodi economici e sociali che richiedono anche nelle Marche risposte concrete ed immediate. Il comitato regionale e le quattro federazioni comuniste stanno definendo un intenso piano di lavoro per settembre e ottobre, fatto di iniziative di lotta, di riflessioni politiche e di elaborazioni di proposte.

Questo programma prende significativamente avvio con la manifestazione regionale di dopodomani (alle ore 17, piazza Roma) nel corso della quale parleranno il presidente del consiglio regionale compagno Renato Bastianelli e il compagno on. Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del partito.

I rinnovi contrattuali, il piano triennale in discussione in questi giorni tra le forze della nuova maggioranza parlamentare, le difficili scelte di politica economica che dovranno essere fatte nelle prossime settimane, sono tra i temi più importanti per cui si mobilitano in questa fase i comunisti.

A ciò si collega direttamente l'impegno per la attuazione — senza ulteriori ritardi — del programma regionale, sulla base del quale nasce domani la nuova giunta. Infatti i comunisti, che con la loro iniziativa sono stati determinanti nel porre fine alla lunga paralisi dell'Ente, sono consapevoli che la debolezza oggettiva della soluzione transitoria adottata, richieda una costante iniziativa politica unitaria, affinchè il consiglio regionale riesca ad approvare una serie di provvedimenti urgenti.

Si tratta di avviare concretamente un processo di programmazione regionale, cominciando con l'applicazione di importanti leggi (riconversione industriale, «quadrifoglio», gli investimenti in agricoltura). Occorre in secondo luogo dare seguito al processo di rinnovamento dello Stato con l'istituzione dei comprensori affidando le deleghe delle funzioni amministrative ai comuni e il trasferimento agli stessi di fondi e del personale. Infine — e non è un fatto secondario — va rammentato che bisogna ancora spendere gran parte del bilancio regionale del 1978.

Sul piano politico la transitorietà della soluzione regionale fa emergere un obbiettivo prioritario per i comunisti marchigiani: ricostruire rapporti di intesa paritaria tra tutte le forze politiche, far cadere le residue pregiudiziali nei confronti del PCI, e costruire le condizioni, perchè fra 5 mesi si possa finalmente dare vita ad un governo organico di intesa con la partecipazione diretta dei comunisti.

Piani di settore: Provantini sulla presa di posizione della CISL

PERUGIA — Sulla polemica, riportata alcuni giorni fa dal quotidiano «Il Messaggero» circa la presa di posizione della CISL, interviene il compagno Alberto Provantini, assessore regionale all'industria. Provantini nel corso della riunione della seconda commissione che ha esaminato il parere della giunta sui piani di settore, ha ricordato che al momento la giunta regionale non ha ricevuto nessuna osservazione critica nè sul merito nè tantomeno sul metodo da parte della CISL.

Provantini ha proseguito dicendo che se le osservazioni riportate dal giornale romano erano dirette alla giunta sono da considerarsi infondate ed inaccettabili. La giunta, al contrario, in appena dieci giorni, si è trovata a dover esaminare le migliaia di pagine dei sette piani di settore inviati dal CIP senza che preventivamente le conoscesse, non essendo stata coinvolta nè consultata.

Avendo la Regione, ha detto ancora il compagno Provantini, scelto la strada di esprimere il parere entro i termini di legge, nello spazio che di fatto è stato di dieci giorni, ha non solo dovuto esaminare i piani, ma ha svolto in una settimana ben otto incontri con i soggetti interessati. Di questi otto incontri quattro sono stati con le organizzazioni sindacali di cui uno sui piani di settore e tre specifici, su quelli della chimica, della siderurgia e su quello alimentare.

Alle riunioni, ha ricordato Provantini, hanno preso parte le segreterie regionali CGIL, CISL ed UIL e nei casi specifici coi consigli di fabbrica e le organizzazioni di categoria. Al termine dell'esame degli incontri la giunta regionale ha espresso il proprio parere che è noto e che è stato inviato agli organi di governo, alle Regioni, e che il Consiglio regionale umbro discuterà lunedì prossimo. L'Umbria, tra l'altro, è l'unica regione che ha seguito questa procedura.

Provantini ha concluso dicendo che non è indifferente sapere se il sindacato condivide le posizioni che la Giunta sostiene sui piani di settore che sono fondamentali per l'industria dell'Umbria e per l'occupazione.

TERNI - Incerto futuro per oltre cento operai dell'antico poligrafico

Chiude l'Alterocca, dopo 100 anni di cartoline illustrate

I centoquaranta dipendenti della CELI in assemblea permanente, dopo la minaccia di chiusura — Oggi pomeriggio riunione per l'Avila di Città di Castello — I sindacati criticano le scelte per l'ex-OMSA di Fermo

TERNI — La più vecchia fabbrica di cartoline illustrate, il poligrafico Alterocca di Terni, sta chiudendo i battenti. Dopo una crisi che si trascina ormai da 10 anni, dopo un lungo periodo di autogestione durante il quale gli operai hanno lavorato per vecchi e affezionati clienti disposti a anticipare i soldi per l'acquisto della materia prima, dal mese di giugno il Poligrafico è definitivamente fermo e da allora i 103 lavoratori che vi sono occupati non prendono lo stipendio.

Della vicenda si è occupato anche il Comitato cittadino, riunitosi d'urgenza, il quale ha inviato un telegramma ai ministri del Lavoro, del Tesoro e del Bilancio chiedendo che l'Alterocca sia inserita nel novero delle industrie che beneficeranno della legge 675 per la riconversione industriale.

L'agonia del poligrafico Alterocca è iniziata dieci anni fa. Da allora alla guida dell'azienda è stato un continuo susseguirsi di nuovi proprietari, nessuno dei quali è riuscito a frenare il processo di indebitamento, giunto ormai a livelli difficilmente calcolabili.

Fin dall'anno scorso si parlava di un debito che superava i tre miliardi, di fronte ad una proprietà immobiliare che, nelle migliori delle ipotesi, riesce a coprire un terzo di questa cifra. Il momento critico ci fu nell'inverno del 1975, quando l'ipotesi del fallimento divenne una certezza e gli attuali proprietari si resero pressochè irreperibili. E' allora che le maestranze cominciarono a organizzarsi e a gestirsi la fabbrica, riuscendo ad assicurarsi per i mesi successivi un minimo di salario. Dal mese di giugno ad oggi nemmeno questo è stato più possibile e i lavoratori non hanno più preso una lira.

Grazie all'intervento della Regione, si riuscì a raggiungere un accordo con la società che imbottiglia la famosa acqua minerale, la Sangemini, per la costruzione di una nuova tipografia, nella quale dovrebbero trovare lavoro 45 degli attuali dipendenti del poligrafico. Il nuovo stabilimento, i cui lavori sarebbero dovuti iniziare nel mese di luglio dell'anno scorso, per una serie di impacci — gran parte di natura burocratica — e ancora lontano da venire.

Per i più di cento lavoratori del poligrafico il futuro si presenta perciò quantomai incerto. Forse l'unica certezza e ormai la sicura fine del poligrafico Alterocca. Stampare cartoline illustrate non conviene più.

«Ammesso che fosse dotato di macchinari più moderni — sostiene Valerio Sabatini del sindacato di categoria — non credo che il poligrafico Alterocca riuscirebbe ad essere produttivo, stampando soltanto cartoline illustrate. Comunque si porrebbero dei problemi di ristrutturazione».

Il poligrafico Alterocca non è insomma riuscito a superare la soglia dei cento anni. Eppure per lungo periodo il nome di Terni è rimasto legato al suo marchio prestigioso, impresso sul retro di cartoline illustrate arrivate nelle più sperdute località. Fondato nel 1877 — proprio per stampare cartoline illustrate — dal suo omonimo proprietario, l'Alterocca, diventato poi poligrafico, conobbe il suo periodo migliore proprio a cavallo tra i due secoli, diventando insieme alstrie ternane più conosciute, le acciaierie una delle indu-

Suoi fotografi girarono la penisola per largo e per lungo, alla ricerca di paesaggi e ambienti suggestivi. Ne è testimonianza l'archivio del poligrafico, degli inizi del secolo conserva alcune fotografie di estremo interesse, tra le quali del terremoto di Messina dell'eruzione del Vesuvio nel 1903, e altre foto dei comuni umbri.

Purtroppo l'archivio è andato quasi interamente distrutto, in seguito a un bombardamento, nel 1943. Ciò nonostante, il valore dei documenti di cui ancora dispone è stato fissato in 400 milioni, a testimoniare che si tratta di un patrimonio non soltanto storico e culturale, ma anche economico di non spregevole entità. Quale sarà la sua sorte, nessuno può dirlo, visto che la pratica per il fallimento dell'Alterocca è ancora nelle mani del giudice e che sulle sorti dello stabilimento regna l'incertezza.

Le forze politiche, sindacali, le amministrazioni locali, si stanno intanto battendo perchè sia difeso il posto di lavoro a tutti i dipendenti del poligrafico. Entro il mese di settembre il CIPI dovrebbe esaminare la pratica relativa alla richiesta di beneficiare della 675.

E' stato inoltre chiesto che una delegazione ternana sia ricevuta dal ministro del Lavoro e che siano tolti gli impacci che impediscono la realizzazione del nuovo stabilimento.

Giulio C. Proietti

Una delle tante manifestazioni degli operai dell'Alterocca

Avila: impegno della Regione

CASTELLO — E' stata rinviata ad oggi pomeriggio alle 16 la riunione che doveva tenersi ieri mattina al dipartimento regionale dello sviluppo economico sull'Avila di Città di Castello.

L'incontro era stato convocato dalla Regione per discutere con i sindacati e la Santodasso la possibilità della revoca dei licenziamenti.

Il gruppo genovese però e la direzione aziendale, pare per un disguido informativo, non si sono recati al dipartimento. Oggi alle 16 comunque i soggetti interessati al

cietà non si è ancora costituita e il trasferimento nel nuovo stabilimento costruito nell'area industriale di Maratta non è ancora avvenuto. I lavoratori chiedono ora che si ponga fine a questo stato di incertezza.

la vicenda dell'Avila dovrebbero, senza possibilità di ulteriori rinvii, riunirsi.

Sempre ieri mattina invece sindacati, Mediocredito e Sviluppumbria hanno discusso insieme all'assessore Alberto Provantini il futuro della Paidosan. Sono state prese in esame tutte le possibilità di salvataggio della piccola industria calzaturiera di Ellera. Al termine si è concordato di continuare a esercitare pressioni sulla Centrofinanziaria.

La Regione a questo proposito ha già inviato cinque telegrammi, i ministri del Lavoro, dell'Industria e del Tesoro a interessarsi direttamente del comportamento del grande gruppo finanziario pubblico.

Ha ribadito inoltre la condanna nei confronti dei recenti atteggiamenti presi dalla Centrofinanziaria. Le organizzazioni sindacali si sono impegnate quanto prima a convocare una assemblea di tutti i lavoratori della Paidosan.

Concessi in affitto dal comune di Monte S. Giusto dopo tante lotte

Ai contadini 160 ettari ECA

L'importante decisione dell'amministrazione di sinistra aveva trovato forti ostacoli nell'ECA da parte dei consiglieri dc - Nove famiglie di mezzadri si metteranno al lavoro per risanare il terreno

M. S. GIUSTO — L'amministrazione comunale di Monte S. Giusto ha deciso di affittare ai mezzadri i 160 ettari di terre ereditati dalla soppressione dell'ECA. E' stata una decisione presa dalla giunta di sinistra, che ha così raccolto le esigenze affermate da anni in assemblee e convegni. Non si era giunti mai a risultati concreti per la chiusura dimostrata dalla vecchia amministrazione dell'ECA, in mano ad esponenti tambroniani.

I terreni sono dislocati tra S. Giusto, Monte S. Pietrangeli, Monte Tofaro, Morrovalle ed impiegano 9 famiglie. «Le terre dell'ECA — ci dice il sindaco della città, il compagno Giulio Silenzi — erano molte di più e toccavano i 300 ettari; negli ultimi tempi, però, quanto più si faceva insistente l'azione del comitato di lotta per il superamento della mezzadria, tanto più si facevano frequenti le vendite dei poderi da parte del consiglio di amministrazione, il quale, tra l'altro, non ha neppure reinvestito nell'agricoltura le somme ricavate».

«I contadini, infatti, sono stati sempre lasciati a se stessi e dovevano procedere esclusivamente di propria iniziativa, per non peggiorare lo stato di abbandono dei fondi e delle abitazioni (alcune case coloniche sono addirittura ancora senza servizi igienici). La mancanza di investimenti, poi, è risultata particolarmente grave tenuto conto della capacità produttiva della maggior parte dei terreni».

Non appena il vecchio consiglio dell'ECA è scaduto, è stato nominato il nuovo, politicamente vicino alla nuova amministrazione comunale, passata nel 1975 in mano alla sinistra: si è quindi proceduto a convocare i contadini, si è avviato il discorso sul passaggio in affitto. Questa linea è stata mantenuta anche dopo la soppressione dell'ECA e oggi sono già state avviate le pratiche per stimare il valore delle terre.

«Per ora dice Silenzi — applicheremo la legge vigente, pronti però ad adottare le nuove norme tariffarie, previste dalla nuova legge di riforma dei patti agrari».

Malgrado l'opposizione persistente della Democrazia cristiana, cui si sono accodati anche i repubblicani e i socialdemocratici, gli amministratori di Monte S. Giusto sono decisi a portare a compimento la scelta operata.

«Purtroppo — afferma il sindaco — tra i mezzadri c'è molta sfiducia, per aver dovuto per troppi anni operare senza investimenti adeguati: oggi, poi, c'è anche qualche vecchio fattore che soffia sul fuoco delle polemiche nel tentativo di dissuaderli dal seguire le scelte comunali. Ma sostanzialmente lo atteggiamento che riscontriamo è positivo specie laddove ci sono famiglie molto numerose con figli giovani, i quali confidano nell'agricoltura per le loro prospettive di occupazione».

Centosessanta ettari sono tanti e potrebbero significare qualcosa nell'insieme dell'organizzazione agricola della zona; purtroppo il loro spezzettamento in vari comuni, posti a parecchi chilometri di distanza l'un dall'altro, rende difficile un intervento programmato e coordinato dei vari coltivatori, utilizzando anche le varie forme di associazionismo.

s. m.

Chiude oggi a Pesaro la Mostra mercato sui prodotti marchigiani

Nella foto: un'immagine degli stand della mostra «Marche producono».

PESARO — Vi si può acquistare un tappeto una bicicletta, un formaggio e anche una collanina; si possono avviare trattative e contatti per prodotti dell'edilizia, dell'abbigliamento, dell'enologia, dell'arredamento, dell'elettronica e della meccanica: si può concludere un contratto pubblicitario con una radio locale: ci si può limitare ad un assaggio gratuito di vini tipici o a gironzolare incuriositi per i trecento stand, magari con una sosta particolare fra le macchine e le moto d'altri tempi.

Oscillando, dunque, fra «supermercato» ed esposizione la mostra-mercato «Marche producono» è giunta quest'anno alla sua quarta edizione.

Alla rassegna pesarese, promossa dalla Camera di Commercio con il sostegno finanziario della Regione Marche, non si può certo negare il merito di aver favorito che si ponesse per qualche giorno all'attenzione del grande pubblico la gamma davvero molto ampia della produzione artigianale pesarese e marchigiana.

La parte del leone nel campo delle presenze l'hanno fatta le aziende di casa che occupano più dell'80% degli stand allestiti al quartiere fieristico di Campanara. Forse è questo (assieme alla necessità di un maggior coinvolgimento in fase di preparazione di altre forse sociali ed economiche) uno degli aspetti da correggere perché la rassegna possa assumere di più quel carattere regionale che la sua stessa denominazione vuole lasciare intendere.

Negli ambienti della Camera di Commercio si esprime soddisfazione e si sottolinea in particolare l'ampia mole di contatti intervenuti fra produttori, operatori commerciali e consumatori. Il direttore della Mostra, Giorgio Rosotti, assicura che la rassegna proseguirà anche in futuro e in questo senso si augura un maggior coinvolgimento di enti, associazioni di categoria e sindacati.

Parallelamente la rassegna si porrà in maniera più marcata di quanto sia avvenuto finora l'obiettivo di far conoscere la produzione dell'artigianato e della piccola azienda delle Marche anche a mercati esteri.

Un pubblico davvero numeroso e interessato ha affollato fino all'ultimo i padiglioni della rassegna raggiungendo, nella giornata festiva, punte di presenza assolutamente eccezionali.

Confortati da ciò gli espositori hanno cercato addirittura di convincere l'organizzazione della Mostra a prolungarne lo svolgimento fino a domenica. La richiesta per diverse e inneccepibili ragioni non ha potuto essere esaudita, e così «Marche producono» chiude oggi i battenti di questa riuscita edizione '78.

Ex-Omsa: si deve programmare

FERMO — Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil ancora una volta sono ritornate sul progetto di utilizzo dello stabilimento ex-Omsa di Fermo presentato dal consorzio marchigiano calzaturieri. Esiste infatti un persistente atteggiamento negativo del consorzio stesso che si manifesta con il rifiuto sistematico di fornire dati, anche i più elementari, e di assumere impegni che sindacalmente garantiscano all'operazione, che tuttora sono le caratteristiche di un trasferimento di attività, la sostanziale soluzione di alcuni nodi di fondo per il settore.

Poiché l'operazione è avviata alla definizione con l'approvazione del finanziamento pubblico e lo scioglimento della riserva da parte della Regione Marche, il sindacato critica la vecchia logica di assegnazione dei finanziamenti pubblici e di conseguenza esprime la preoccupazione che l'operazione non venga ricondotta agli obiettivi della programmazione di settore.

In base a queste considerazioni, le organizzazioni sindacali hanno già indetto per i primi giorni della prossima settimana una riunione a carattere comprensoriale per affrontare la questione a livello sindacale e per il prossimo 6 settembre hanno promosso una pubblica assemblea.

Quanti debiti ha il Celi?

TERNI — Sono riuniti in assemblea permanente i 140 dipendenti della CELI. La decisione è stata presa dall'assemblea dei lavoratori visto l'aggravarsi della crisi finanziaria nella quale l'azienda si trascina ormai da mesi e che rischia di portare alla chiusura definitiva della fabbrica.

Come è noto, c'è un impegno da parte di un gruppo di imprenditori locali a rilevare la gestione della fabbrica, non appena l'attuale proprietario avrà definito la propria situazione debitoria. Questo impegno è vecchio ormai di parecchi mesi, ma finora non c'è stato nessun atto concreto che possa lasciar sperare nella sua attuazione.

Il proprietario, Salvatore Celi, non ha chiarito qual è lo stato patrimoniale della azienda e a quanto ammontano i debiti, la nuova so

Ieri inaugurata l'Agriumbria a Bastia

In 7 anni aumentate di 170 miliardi le vendite agricole

Il settore sta dimostrando un dinamismo superiore a quello nazionale - L'intervento del presidente Marri

PERUGIA — La produzione lorda vendibile in agricoltura è salita in Umbria nel periodo '70-'77 da 167 a 275 miliardi di lire. Considerando il meccanismo dell'inflazione si è registrata cioè una crescita reale pari ad un tasso di incremento nazionale nello stesso periodo del 7,2 per cento. In conclusione dunque l'agricoltura umbra ha dimostrato un dinamismo superiore a quello nazionale.

Una migliore cornice per queste affermazioni, del presidente della giunta regionale Germano Marri non poteva esserci: l'apertura della fiera di Bastia Umbra (denominata da qualche tempo AgriUmbria) che è cresciuta gradualmente anno per anno «deve oggi — per usare le stesse parole del compagno Marri — diventare il punto centrale di riferimento per gli operatori del settore come capacità di promozione e come momento consuntivo per tutta la agricoltura regionale».

Dall'altra sera dunque Agriumbria è ripartita con questa grande ambizione suffragata peraltro dai successi ottenuti nelle edizioni degli anni precedenti.

Le cifre portate dal presidente Marri testimoniano d'altra parte la netta inversione di tendenza che si è registrata in questo importantissimo settore della vita economica. Basti pensare che i dati relativi al periodo 63-70 di fronte ad un incremento regionale del 6 per cento l'incremento nazionale del 25 per cento.

Anche l'indebitamento attuale della Regione rispetto agli investimenti in agricoltura è al di sotto della media nazionale. «Abbiamo quindi prodotto di più — ha detto Marri — indebitandoci di meno. Tutto ciò si è tradotto anche in un incremento della occupazione: dopo una lunga fase di stazionarietà, con il livello più basso toccato nel 1976. L'agricoltura occupa oggi in Umbria circa 10 mila addetti».

Ieri Agriumbria, dopo la inaugurazione ufficiale (c'erano praticamente tutte le autorità politiche, civili e perfino militari della provincia) è entrata subito nel vivo.

Il primo incontro tra agricoltori, operatori economici, addetti e avvenuto l'altro ieri nel corso di un convegno sui meccanismi dei prezzi CEE e sui prodotti zootecnici.

Ieri sera poi, al foro boario di Bastia, si è conclusa la mostra-concorso della XI rassegna regionale umbra allevamento suini, organizzata nel quadro delle manifestazioni zootecniche di Agriumbria 78. Alla rassegna hanno partecipato 455 suini iscritti nel libro genealogico di cui 342 di razza «large white» e 113 di razza «landrace» italiana.

Le manifestazioni della fiera proseguono oggi con la decima mostra mercato dei vitelloni e prove di resa. Vengono esposti 158 capi presentati da 26 allevatori della Regione. I capi iscritti sono divisi in due sezioni: la sezione delle razze pure (chianina, italiana da carne, italiana da latte e razze estere); la sezione incroci (derivati da tori di razza chianina, derivati da tori di altre razze).

Dei 163 soggetti esposti circa 30 verranno sottoposti alle prove di resa. Effettuata la macellazione la commissione di esperti composta da tecnici, allevatori, macellai e presieduta dal dott. Giuseppe Paoletti, formulerà un giudizio sulla conformazione, sulla grana, sulla maturazione e il colore della carne.

A Spoleto

Resta in carcere il giovane che spacciava droga nelle caserme

SPOLETO — Giancarlo Sirci, il giovane nato ad Assisi e residente a Spoleto arrestato ne giorni scorsi, resterà in carcere alla Rocca di Spoleto. Così ha deciso il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto che convalida il giovane ha emesso mandato di cattura per detenzione e spaccio di droga.

Il giovane Sirci è implicato in una inquietante vicenda che lo avrebbe portato, con la complicità di un altro giovane arrestato, tale Francesco Invida, a procurare droga ad un numero imprecisato di militari di leva di stanza a Spoleto.

L'Invida, originario della provincia di Brescia, si trovava a Spoleto in servizio militare. La vicenda della «droga in caserma» è stata al centro delle cronache spoletine di questi ultimi giorni ma in realtà essa sembra dovere acquistare il ruolo di un fatto marginale nel più ampio quadro delle indagini sullo «spaccio» in corso nella nostra città.

Nel giovane Sirci si pensa però di avere individuato un tramite di un certo rilievo.

g. t.

Riflessioni sul processo alla ginecologa di Ancona

Aborti clandestini, una piaga da sanare

ANCONA — Dei processo D. Gregorio, della sentenza emessa dal pretore Vito D'Ambrosio — venti mesi, senza il beneficio della condizionale alla ginecologa, un anno e libertà alla sorella — della motivazione con cui il magistrato ha accettato la costituzione parte civile dell'UDI, del Centro de la Donna e di Angela Manconi, si parlerà ancora per parecchio tempo ad Ancona. Dal processo infatti sono emersi spunti innovativi interessanti che potranno — crediamo — ad aprire un dibattito all'interno della stessa magistratura per un rapporto nuovo di piena collaborazione che sottolineino insieme tra queste e le organizzazioni democratiche.

Ma la soddisfazione del momento non deve far perdere di vista quello che è il problema centrale, l'applicazione cioè nella sua interezza della legge 194 e della lotta contro l'aborto clandestino, di cui il processo che si è appena concluso costituisce una piccola seppure importante tappa.

Lo stesso episodio infatti di cui sono state protagoniste la ginecologa e l'infermiera — anche se le due hanno preferito aspettare in carcere la sentenza definitiva — dimostrano il perdurare di una realtà dolorosa come l'aborto, di pratiche abortive clandestine e di una rete speculativa sulle quali esse si poggiano.

D'altro canto, come ha anche affermato la compagna Anna Castelli della segreteria regionale del PCI, l'interesse con cui in città si è seguito il processo, il foltissimo pubblico che ha seguito ogni battuta della udienza, stanno ad indicare una crescita della consapevolezza che l'aborto non è un reato, ma un dramma da prevenire, da scongiurare mediante l'uso più ampio delle strutture pubbliche.

L'impegno dei movimenti femminili in questa direzione è stato anche ad Ancona, e più in generale in tutta la regione notevole, si sono dovute superare difficoltà gravissime tra le quali spicca principalmente la crisi alla regione Marche, che ha bloccato per mesi la discussione sulla ripartizione dei fondi per l'istituzione dei consultori familiari. Ciò non significa tuttavia che la legge sia rimasta del tutto inapplicata o che non sia valida, come hanno cercato di sostenere i gruppi femministi: anche in occasione del processo D. Gregorio

«Nonostante infatti le difficoltà causate dagli obiettori — ha sottolineato il consigliere regionale Amedeo Malgari — ad Ancona esistono oggi le strutture adeguate alla interruzione della gravidanza sia all'ospedale regionale Umberto I che in due strutture private, nel resto della provincia, grazie al rapporto di collaborazione tra gli ospedali di Jesi e Montecarotto, il servizio è stato reso possibile anche in queste due città».

Anche Fabriano inoltre sta predisponendo le sue strutture ospedaliere per adeguarsi a quanto prevede la legge e per lo stesso scopo stanno lavorando l'amministrazione comunale e il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Senigallia. Anche i dati regionali dimostrano i passi fatti in direzione dell'applicazione della legge, a due mesi dall'entrata in vigore della 194 sono stati predisposti nelle strutture pubbliche regionali (S. Elpidio S. Benedetto, Tolentino, Recanati, S. Severino, Pesaro, Urbino, Fossombrone) 269 aborti, di cui 90 eseguiti soltanto nella provincia di Ancona.

Queste cifre però se pure sono indice di un successo della lotta dei movimenti femminili, che sono riusciti a strappare alle «mammane» o a medici privati senza serietà un numero così considerevole di donne, dimostrano anche la necessità di portare più a fondo la lotta.

«Obiettivo delle forze politiche democratiche, per la cui realizzazione il PCI è fortemente impegnato — sottolinea ancora la compagna Castelli — è che il numero degli aborti diminuisca, e che siano completamente eliminate le pratiche di aborto clandestino».

Una funzione preminente dovranno svolgere in questo senso i consultori familiari, la cui entrata in funzione è ormai indispensabile. Per questo si guarda con fiducia alla data del 30 settembre fissata dai cinque partiti di maggioranza alla Regione per la discussione riguardante la ripartizione dei fondi per il funzionamento di questi importanti organismi. Un inizio della loro attività potrebbero essere i corsi di educazione sessuale.

l. f.

● OGGI AD ANCONA IL FILM SU GRAMSCI

ANCONA — Questa sera nell'ambito della festa de l'Unità organizzata dalla sezione di Pietralacroce sarà proiettato al cinema Goldoni un prima assoluta per Ancona il film di Dino Del Fra «Antonio Gramsci, i giorni del carcere». L'opera ha avuto l'anno scorso il primo premio al festival di Locarno. Dopo l'ultimo spettacolo (ore 21) si svolgerà un dibattito condotto dal compagno Mariano Guzzini, membro della segreteria regionale del PCI.